

Il tema del lavoro e degli effetti che su di esso avrà l'AI affrontato nel secondo incontro è stato letto sotto tre punti di vista distinti tra di loro ma interconnessi. Sono intervenuti **Silvia Pareschi**, traduttrice letteraria, **Marco Schiaffino**, giornalista di radio popolare, e **Andrea Fumagalli**, docente di economia politica.

Il primo intervento di Pareschi ha immediatamente evidenziato come il lavoro di traduzione letteraria viene considerato, da chi cerca di sostituire tutto il lavoro immateriale e creativo, l'ultimo baluardo, il più inespugnabile: *“sta diventando prassi chiedere alla macchina di fare una pre-traduzione e all'umano di fare un post-editing”*. Questo significa che la persona viene già sostituita in parte dalla macchina. C'è un *vulnus* importante, evidenzia Pareschi: *“La macchina non capisce la polisemia e pesca semplicemente il termine più ricorrente”*. Il problema è che ci sarà un abbassamento di livello, la così detta *good enough quality* che diventerà standard. Connesso a questo ci sono grossi problemi di copyright che stanno emergendo dall'AI act allo sciopero degli sceneggiatori di Hollywood inizia a farsi largo una coscienza su questo tema.

Quello che chiediamo innanzitutto è la trasparenza: se un libro è stato tradotto con l'AI deve essere scritto, in secondo luogo chi fa il lavoro di scrittore, in Francia la vertenza è nota e sostenuta da premi Nobel, deve potersi rifiutare di essere tradotto da una macchina.

Rimanendo sul tema del lavoro, Schiaffino, con il secondo intervento, è passato ad analizzare la dinamica della “borsa” lavoro e di come l'AI possa e come incidere su di essa. A tal proposito, porta l'esempio dei licenziamenti di SAP o di quelli delle big tech affermando che le aziende che vivono di capitalizzazione in borsa e annunciano tagli al personale perché questo sostituito da innovazione tecnologica fa di certo aumentare la capitalizzazione ma non sempre di produttività. Schiaffino afferma, infatti, che *“noi come giornalisti di settore ci siamo interrogati sull'impatto dell'AI e un parere comune è che [...] assistiamo a un gioco di prestigio”* perché l'intelligenza artificiale va a tagliare i lavori immateriali che hanno un discreto livello di specializzazione. Il *machine learning* è già tra di noi e funziona anche abbastanza bene, l'AI generativa è ancora molto poco affidabile e la fiducia che viene riposta, l'*hype* che sta generando, mi sembra eccessiva. L'AI act annunciato trionfalmente dall'Unione europea come grande novità rischia di avere a sua volta dei problemi: si sta cercando di normare qualcosa che è in grande evoluzione e che molto mutevole.

Infine, il Prof. Fumagalli cerca, con il terzo intervento a chiusura dell'incontro, di inquadrare teoricamente il possibile effetto novativo dell'AI sull'economia e sul lavoro.

Primo punto che analizza è di come il capitalismo delle piattaforme, essendo un'innovazione radicale dal punto di vista organizzativo sostituisca la stessa organizzazione del lavoro. Afferma Fumagalli che *“oggi si discute di fine del lavoro salariato e siamo nell'epoca del lavoro senza fine [...] Questa è la grande rivoluzione che il capitalismo delle piattaforme è stato in grado di apportare [...] tutti i tempi della vita quotidiano sono diventati lavoro. L'intelligenza artificiale contribuisce a un processo di omologazione dei cervelli in un contesto in cui qualunque attività cerebrale è soggetta a estrazione di valore”*.

Aggiunge *“Questo è il vero nodo della vertenzialità e da qui la proposta di un reddito di base che non è strumento di assistenza ma strumento di remunerazione per una produzione di ricchezza che non ci viene riconosciuta. La tecnologia non è neutrale serve, dai tempi di Ludd, per aumentare la produttività e abbassare i salari. La tecnologia ovviamente sortisce effetti positivi, infatti la critica non è sullo strumento in sé ma sulle finalità. Temo che come diceva Keynes ci sarebbe la possibilità di lavorare quindici ore alla settimana ma negli ultimi 30 le caratteristiche fondamentali del fordismo e del taylorismo e cioè agganciare incrementi di produttività a incrementi di salari per garantire i consumi non sta più funzionando”*.

Altresì evidenzia come la separazione tra mezzo meccanico e operazione umana è la nuova forma di contrapposizione di quello che un tempo si sarebbe chiamato come rapporto capitale-lavoro. L'AI generativa crea una sorta di neo-taylorizzazione: **“Siamo tutti produttivi, non remunerati e l'impatto vero sarà sull'abbassamento della remunerazione che sul problema occupazionale”**